



CONFINDUSTRIA

## Rassegna Stampa

**venerdì 27 marzo 2020**

# Rassegna Stampa

27-03-2020

## CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	27/03/2020	4	<a href="#">Il Di solo primo passo, urgente più liquidità per le imprese</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	2
STAMPA	27/03/2020	7	<a href="#">Il manifesto di Draghi scuote il Palazzo Ma l'ex governatore allontana le sirene</a> <i>Alessandro Barbera</i>	3
REPUBBLICA	27/03/2020	22	<a href="#">La Cig anticipata dalle banche Così il sostegno arriverà subito</a> <i>Valentina Conte</i>	5
SECOLO XIX	27/03/2020	2	<a href="#">L'ipotesi B del premier passa dalla Cassa depositi</a> <i>Ilario Lombardo</i>	6

## RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	27/03/2020	3	<a href="#">Bruxelles accelera sulle garanzie ai disoccupati</a> <i>Giuseppe Chiellino</i>	7
SOLE 24 ORE	27/03/2020	6	<a href="#">Fabbriche, le nuove chiusure scattano dal 29 marzo</a> <i>Carmine Fotina</i>	8
SOLE 24 ORE	27/03/2020	20	<a href="#">Smart working, il futuro passa da nuovi valori e competenze = Il futuro dello smart working passa da nuovi valori e competenze</a> <i>Franco Marco</i>	9
STAMPA	27/03/2020	19	<a href="#">Dare subito liquidità alle aziende = Dare subito liquidità alle aziende</a> <i>Alberto Mingardi</i>	11

## POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	27/03/2020	3	<a href="#">L'europa al giro di boa = L'Italia nell'occhio del ciclone, ma chi rischia è l'Europa</a> <i>Adriana Cerretelli</i>	12
SOLE 24 ORE	27/03/2020	3	<a href="#">Aiuti Ue: ultimatum dell'Italia, poi l'intesa = Ue, 14 giorni per misure anti crisi</a> <i>Beda Romano</i>	13
SOLE 24 ORE	27/03/2020	15	<a href="#">La grande industria entra nel biomedicale</a> <i>Antonio Larizza</i>	15
MF	27/03/2020	25	<a href="#">Industria, i numeri della crisi</a> <i>Franco Canevesio Stefano Catellani</i>	16

## ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	27/03/2020	3	<a href="#">Olanda capofila della linea dura</a> <i>Redazione</i>	18
SOLE 24 ORE	27/03/2020	2	<a href="#">Lagarde potenzia ancora il Qe: via i limiti ad acquisti per Paese</a> <i>Isabella Bufacchi</i>	19
SOLE 24 ORE	27/03/2020	2	<a href="#">Il messaggio di Draghi = Bce sottotraccia nel messaggio di draghi</a> <i>Donato Masciandaro</i>	21
SOLE 24 ORE	27/03/2020	21	<a href="#">L'epidemia azzerà il miracolo irlandese</a> <i>Redazione</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	27/03/2020	31	<a href="#">158 punti base lo spread Btp-Bund</a> <i>Redazione</i>	24

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	27/03/2020	6	<a href="#">Fabbriche come la sanità: sono valori da tutelare = Industria come la sanità sono valori da tutelare</a> <i>Anna Mareschi Danieli</i>	25
-------------	------------	---	--	----

**CONFINDUSTRIA**

# «Il Dl solo primo passo, urgente più liquidità per le imprese»

«Evitare che le aziende anticipino la Cig. Posticipare scadenze tasse e contributi»

**Nicoletta Picchio**

Il decreto Cura Italia è «necessario e importante», ma non è sufficiente, ci sono aspetti da «rafforzare e perfezionare», servono «interventi rapidi e urgenti» per affrontare le conseguenze che questa emergenza determinerà sulle imprese e sull'economia, prima che diventino irreversibili.

È l'esordio della memoria che **Confindustria** ha consegnato al Senato. Indicando alcuni obiettivi prioritari: evitare che in un momento di fortissima contrazione della liquidità siano le imprese a dover anticipare il pagamento della cassa integrazione ai lavoratori; posticipare e anche rateizzare tutti i pagamenti fiscali e contributivi per le imprese piccole, medie e grandi, evitando di drenare risorse che, a causa di chiusure e rallentamenti della produzione, vengono a mancare; potenziare tutti i sistemi di garanzia per sostenere la liquidità a breve e a lungo termine. In uno scenario che viene «correttamente equiparato ad una guerra».

Sulla liquidità le misure del decreto per **Confindustria** sono nel complesso condivisibili. È importante il potenziamento del Fondo di garanzia per le pmi, rifinanziato con 1,5 miliardi e con l'innalzamento a 5 milioni dell'importo massimo garantito, ma questa azione va completata in modo che operi senza limitazioni per pmi e mid cap (fino a 499 dipendenti). Bisogna far sì che le garanzie del Fondo siano estese senza limitazioni, che tutte le imprese siano coperte all'80% gratuitamente e fino a 5 milioni, che le aziende siano ammesse automaticamente senza valutazione. Inoltre il Fondo dovrebbe garantire allungamenti di operazioni fino a 30 anni. È anche necessario che la copertura del Fondo sia portata al 90%, utilizzando l'opportunità del Temporary Framework sugli aiuti di Stato.

Le aziende non dovrebbero inoltre anticipare la cig ai lavoratori: così verrebbero sollevate dall'onere di liquidità dovuto all'anticipazione delle integrazioni salariali ai dipendenti ed è fondamentale concedere all'impresa il pagamento diretto da riconoscersi automaticamente, senza documentazioni. Per **Confindustria** è «drastica», la sospensione

per due mesi dei licenziamenti per motivi oggettivi, una eventuale proroga non sarebbe giustificata; occorrerebbe anche fare salve le procedure di licenziamento collettivo che, pur avviate alla data del 23 febbraio si sono concluse con accordo sindacale. Il ruolo dell'Europa sarà decisivo: occorre emettere debito con garanzia europea, che non comporterebbe alcuna mutualizzazione dei debiti pubblici nazionali esistenti. Potrebbero essere anche utilizzate risorse disponibili del Mes (meccanismo europeo di stabilità), in questo caso, scrive **Confindustria**, l'Italia potrebbe ottenere una linea di credito fino a 120 miliardi.

Inoltre, sempre sul versante liquidità, anche nella fase post emergenza **Confindustria** suggerisce una dilazione in 7 rate mensili fino a novembre, garantendo il versamento integrale entro il 2020, di tributi e contributi previdenziali sospesi. Si potrebbero accordare alle imprese dilazioni straordinarie dei debiti tributari, senza sanzioni riscossione coattiva. Sugli immobili **Confindustria** propone una riduzione della base imponibile Imu per i fabbricati delle imprese che svolgono le attività interdetto dall'Autorità pubblica.

## IL DOCUMENTO

### Cassa integrazione

Evitare che in questo momento di forte contrazione della liquidità siano le imprese a dover anticipare il pagamento della cassa integrazione ai lavoratori

### Rinvio pagamento tasse

Posticipare e rateizzare i pagamenti fiscali e contributivi per le imprese piccole, medie e grandi evitando di drenare risorse che, a causa di chiusure e rallentamenti della produzione, vengono a mancare

### Sostegno alla liquidità

Potenziare tutti i sistemi di garanzia per sostenere la liquidità a breve e a lungo termine



Peso: 14%

**L'EMERGENZA CORONAVIRUS**

Salvini: "Contento di quel che ha detto e di quel che potrà nascere"  
Ma il segretario del Pd Zingaretti blocca ogni ipotesi di governissimo

# Il manifesto di Draghi scuote il Palazzo Ma l'ex governatore allontana le sirene

**IL CASO****ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

**P**er seminare il caos nei palazzi è bastata una lettera. Applaudono Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Matteo Renzi. E Matteo Salvini, il più esplicito e sibillino: "Grazie a Mario Draghi per le sue parole. Sono contento di quel che ha detto e di quel che potrà nascere". Nelle ore in cui il leader della Lega pronuncia quello studiato inciso a Palazzo Madama, Nicola Zingaretti - ancora in convalescenza - riunisce in teleconferenza la segreteria Pd per bocciare senza se e senza ma ogni ipotesi di governissimo. L'imbarazzo con cui la maggioranza accoglie l'intervento dell'ex numero uno della Banca centrale europea rappresenta bene le difficoltà di un Paese stretto fra l'emergenza sanitaria e la tenuta dei conti, gli equilibri politici interni e quelli internazionali. Più che indebolire il governo, la lettera al Financial Times dell'italiano più stimato che c'è fa emergere domande che domani potrebbero sortire quell'effetto: Giuseppe Conte sarà in grado

di affrontare i mesi che ci aspettano? Avrà la forza di imporre la manovra tutta in deficit che ha promesso per aprile? E in quali condizioni arriveremo all'autunno, quando l'enorme aumento del debito pubblico diventerà un problema per i mercati?

Raccontano i ben informati che prima di spedire a Londra la mail con il suo intervento, Draghi abbia informato il Quirinale. Una mossa nello stile dell'uomo, e soprattutto la controprova che la scelta del momento non ha a che vedere con quel che accade a Roma, bensì a Bruxelles. Pur non entrando nei dettagli, l'ex banchiere centrale ha alzato la palla a favore di quei nove Paesi che insieme all'Italia premono per far sì che questa emergenza epocale faccia fare un passo avanti all'integrazione europea. Quando Draghi dice che «in tempi di guerra i debiti aumentano» vuol dire che l'Unione può uscire viva dal coronavirus solo dotandosi di uno strumento comune, gli eurobond. Di questo i leader europei parleranno ancora per giorni, e non è detto che l'esito sia quel-

lo auspicato da Draghi, Conte, il presidente francese Macron e quello spagnolo Sanchez: non è un caso se la lettera non ne faccia mai cenno esplicito.

Di esplicito nella lettera c'è invece il sostegno a chi - in Italia e non solo - chiede di fare molto di più per salvare le imprese dalle conseguenze di lungo termine del lockdown e di una recessione che Draghi non esita a definire "profonda". Ecco perché chiede finanziamenti a lungo termine e a tasso zero, ciò che tutti i grandi imprenditori e banchieri stanno chiedendo al governo. Vincenzo Boccia, che a maggio lascerà Confindustria, lo dice tutti i giorni: che accadrà alle imprese che nel giro di pochi mesi saranno costrette a onorare i debiti pregressi senza liquidità?

Fare tutto ciò che è necessario per evitare di trovarci davanti il fantasma degli anni Venti non sarà facile per nessuno, in particolare per il Paese che alla fine di quest'anno avrà un debito lievitato al 150 per cento della ricchezza prodotta. In molti, nelle capitali europee, pensano che solo



Peso: 48%



uno con la credibilità di Draghi possa affrontare una sfida simile, magari attraverso un governo di unità nazionale che abbia dentro tutti, da Meloni a Speranza. Agli amici lui ripete quel che dice da anni: «Non è il ruolo per me». Ma la storia spesso si incarica di smentire ogni intenzione. Il Quirinale in questo momento non può escludere nessuna

ipotesi. E non sarebbe nemmeno la prima volta: accadde con Carlo Azeglio Ciampi prima e Mario Monti dopo.

Twitter @alexbarbera—

**Prima di spedire  
il suo testo al Financial  
Times, l'ex banchiere  
ha informato il Colle**



Mario Draghi, ex presidente della Banca centrale europea



Peso:48%



# La Cig anticipata dalle banche Così il sostegno arriverà subito

L'intervento allo studio del governo che punta a tagliare i tempi per l'erogazione da 2-3 mesi a 15 giorni. Si potrebbe rinnovare l'accordo firmato con l'Abi durante la recessione del 2008

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Lavoratori pagati dalle banche anziché dall'Inps. È la soluzione che il governo sta prendendo in considerazione per accorciare i tempi di erogazione dei 10 miliardi stanziati dal decreto Cura Italia per 11 milioni di lavoratori fermi, sotto forma di Cassa integrazione – ordinaria, in deroga, Fis – o di indennità da 600 euro. I sindacati suggeriscono di rispolverare il vecchio accordo siglato con l'Abi, l'associazione bancaria italiana, rinnovato a più riprese nel decennio della crisi finanziaria del 2008 per anticipare la sola Cassa in deroga. Qui si tratterebbe di uno sforzo più ampio per tagliare i tempi ordinari da 2-3 mesi a 15 giorni. Il singolo lavoratore – dipendente o autonomo – potrebbe andare in banca o vedere accreditato il sussidio sul conto, anticipato dagli istituti di credito che poi verrebbero rimborsati, senza interessi, dalla stessa Inps.

I contatti tra governo, Inps e Abi sono in corso. Non occorre aspettare il decreto di aprile, altri 25 miliar-

di per sostenere la sanità e l'economia. Si può fare subito, i protocolli sono già collaudati. I sindacati spingono per questa soluzione perché

temono un sovraccarico dell'Inps nel gestire una mole enorme di richieste. In una lettera unitaria Cgil, Cisl e Uil chiedono al presidente dell'Inps e ai ministri Catalfo (Lavoro) e Gualtieri (Economia) di portare i tempi di erogazione a 15 giorni dall'accettazione della domanda o dalla richiesta individuale. Senza correttivi, temono una slittamento da marzo a giugno: tre mesi a zero reddito per milioni di lavoratori. D'altro canto i sindacati si augurano che le aziende – specie le grandi – possano anticipare le somme ai loro dipendenti. **Confindustria** però è netta: «Bisogna evitare che siano le imprese a dover far fronte alle anticipazioni per Cig». Ecco dunque l'idea del canale bancario.

Il premier Conte sembra già farsi interprete dell'esigenza di accelerare. Parla di «tempi record» e di «15 giorni per la Cassa in deroga», da contare però a partire dal 30 mar-

zo. Il presidente dell'Inps Tridico garantisce invece l'erogazione di Cassa e indennità «entro 30 giorni». Tempistiche indicative e un po' caotiche. D'altro canto, dopo la correzione della lista allegata al decreto Chiudi Italia, il numero di lavoratori con diritto alla Cig salirà perché le attività da tenere aperte si sono ristrette. Con il decreto di aprile poi presumibilmente la stessa Cassa verrà allungata dalle 9 settimane attuali. E «varate altre misure» anche per autonomi e partite Iva, assicura Conte.

«Noi chiediamo che la cassa sia estesa almeno al 31 luglio, data ufficiale di chiusura dell'emergenza sanitaria», suggerisce Luigi Sbarra (Cisl). Anche Tania Scacchetti (Cgil) ritiene indispensabile accelerare: «Abbiamo la metà delle aziende ferme, le domande arriveranno all'Inps tutte insieme. Temiamo che i lavoratori rimangano scoperti a lungo».

## I numeri

### 4,9 mln

**Lavoratori autonomi**  
Prenderanno un'indennità di 600 euro nel mese di marzo: partite Iva, cococo, artigiani, commercianti, stagionali, agricoli, artisti. In totale: quasi 5 milioni di lavoratori

### 300 mln

**Fondo di ultima istanza**  
Vale per tutti quei lavoratori non coperti da nulla: né Cassa integrazione, né indennità. Ad esempio, le badanti

### 5 mld

**Cassa integrazione**  
È lo stanziamento più cospicuo del decreto Cura Italia: il doppio di quanto va agli autonomi



▲ **Il presidente dell'Inps**  
Pasquale Tridico, 44 anni



Peso: 39%

# Pressing di Palazzo Chigi e Bankitalia per i prestiti alle imprese: servono almeno 100 miliardi. Ma è scontro col Tesoro

## L'ipotesi B del premier passa dalla Cassa depositi

### IL RETROSCENA

Ilario Lombardo / ROMA

Giuseppe Conte è arrivato all'appuntamento con i leader Ue collegati in videoconferenza con il peso di un Paese a un passo dal crac. Sul suo cellulare le telefonate ricevute nelle ultime ore dalle principali aziende e banche italiane. In rassegna stampa, la lettera di Mario Draghi al Financial Times. La pressione è fortissima. Le imprese e l'ex numero uno della Bce hanno la stessa preoccupazione. Salvare l'Italia dal collasso economico che potrebbe scatenare la piaga biblica del coronavirus. Il tempo è poco. Le soluzioni offerte finora fragili. Il presidente di **Confindustria** ha calcolato in 100 miliardi al mese la perdita potenziale e in una nota ha chiesto «di agire sulle linee di credito a breve e a lunga scadenza a partire dall'utilizzo del Fondo di garanzia». Se l'incertezza si trascina fino all'estate, la sopravvivenza di molte imprese sarebbe a rischio.

Per questo a Conte è stato consigliato di non impantanarsi nella battaglia degli eurobond che costerebbe mesi. Di fronte alle resistenze dei partner Ue ha minacciato: «Tenetevi i soliti aiuti». «Faremo da so-

li, spenderemo quanto serve» ha rilanciato Luigi Di Maio. Fare da soli, dunque, in attesa che l'Europa si svegli. Sì, ma con quali soldi? Il fronte interno non è che sia uno dei più semplici. I 75 miliardi, 25 del primo decreto e 50 che arriveranno con il secondo ad aprile, non bastano. È chiaro a tutti.

L'Italia è zavorrata come nessuno e deve tirare fuori tutta la fantasia per evitare il naufragio. Ma c'è chi al ministero dell'Economia ha alzato una trincea e frena. Fonti interne al governo spiegano che i piani sono molteplici, ma con un protagonista in comune: Cassa depositi e prestiti.

Nelle ultime ore i contatti tra Cdp, Tesoro, Bankitalia sono continui e frenetici perché c'è da superare una sacca di resistenza tra i funzionari della vecchia guardia di via XX Settembre. La storia è semplice. La Germania ha messo 150 miliardi di maggiore spesa pubblica, il doppio dell'Italia. Non solo: è pronto un pacchetto di circa 400 miliardi di garanzie pubbliche ai prestiti, ai quali si aggiungono i 100 miliardi della Kfw, la banca pubblica che, al netto delle differenze di costituzione, è la Cdp dei tedeschi. Quello è il modello. Quella anche la cifra. 100 miliardi. Ma ad oggi è solo un traguardo. Perché nero su bianco il Mef ha messo solo 500 milioni

che con la leva finanziaria valgono i 10 miliardi di Cdp. In una catena di garanzie statali, quelle risorse servono a liberare liquidità.

Questi più altri sette di plafond per facilitare l'accesso al credito corrispondono al totale - 17 miliardi - delle misure attivate a sostegno delle imprese da Cdp assieme a Sace Simest. Fatti due semplici conti, il Tesoro dovrebbe mettere venti volte tanto, cioè dieci miliardi di garanzia per ottenere con l'effetto leva i 100 miliardi di controgaranzie della banca controllata dal ministero.

In questa fame di liquidità, Cdp è in grado di offrire tempi più rapidi rispetto ad altri fondi dello Stato. Altro strumento di Cdp che stuzzica il governo nella ricerca disperata di fonti di finanziamento del debito, sono i Basket bond, mini-bond di distretto emessi dalle imprese per soddisfare la necessità di finanziamento a medio-lungo termine.

Una piattaforma di finanza alternativa che si vorrebbe estendere anche al Fondo di garanzia per le Pmi del ministero dello Sviluppo economico. Inoltre, il 2 aprile la società guidata da Fabrizio Palermo si ritroverà per un cda: in quella occasione si potrebbe dare via libera come altra misura allo studio, all'abbassamento della soglia dei 25 milioni per le impre-

se che chiedono accesso al credito. Ma la vera sfida è sulla leva dei 100 miliardi. Per vincere la bisogna piegare il muro innalzato al Mef dove si combattono due scuole di pensiero sul debito. Il passaggio della lettera di Draghi in cui sostiene che «di fronte a circostanze non previste un cambio di mentalità è necessario come lo sarebbe in tempi di guerra» è sembrato a molti, a partire da Conte, un invito a cedere rivolto a quel ministero nel quale diversi dirigenti si professano suoi seguaci. Per il premier è una partita da vincere a tutti i costi perché ne va della sua sopravvivenza a Palazzo Chigi. Avere la forza politica di opporsi ai No del Tesoro dimostrerebbe che non c'è bisogno di Draghi per ricostruire sulle macerie.



Peso: 22%

## IMPORTI DA DEFINIRE

## Bruxelles accelera sulle garanzie ai disoccupati

**Quasi pronto lo schema di riassicurazione «Sure» contro gli shock esterni**  
**Giuseppe Chiellino**

Nei documenti preparatori l'hanno chiamato "Schema a breve termine per l'occupazione". Ma il nome definitivo sarà SURE, come "sicuro", che sta per Scheme Unemployment Risk European. Nei fatti è una versione d'emergenza dello schema di riassicurazione europeo per i sussidi di disoccupazione che la Commissione europea aveva in programma di lanciare entro la fine di quest'anno, con l'obiettivo di creare uno strumento per proteggere i lavoratori dell'Unione in caso di shock esterni. La crisi pandemica ha costretto Bruxelles ad accelerare i tempi per dare un soccorso immediato a lavoratori e imprese colpite dal blocco delle attività praticamente in tutta Europa.

SURE, che dovrebbe avere la forma giuridica di un regolamento del Consiglio, dovrebbe essere adottato con procedura d'urgenza per diventare operativo prima possibile, si spera già dalla prossima settimana. L'obiettivo è salvaguardare l'occupazione, evitando i licenziamenti. La protezione dovrebbe essere este-

sa anche ai lavoratori autonomi.

In pratica, secondo quanto raccolto dal *Sole 24 Ore*, la Ue attiverà una linea di credito per dare assistenza finanziaria sotto forma di prestiti ai Paesi membri che poi potranno decidere quali sono i settori "critici" in cui utilizzarli, in combinazione con gli schemi nazionali di protezione dei lavoratori. Gli Stati membri, dunque, avranno a disposizione un prestito a condizioni molto favorevoli perché contratto a livello Ue, per finanziare gli strumenti come la cassa integrazione italiana (schemi simili esistono in 18 Paesi su 27), permettendo alle imprese di ridurre l'orario di lavoro e integrando i salari dei lavoratori. Secondo quanto riferito da più fonti, il meccanismo dovrebbe essere molto agile, praticamente quasi senza condizionalità. Le regole di riferimento dovrebbero essere quelle modificate per l'attivazione del Fondo sociale europeo. Nei settori a cui è stata imposta la chiusura per ritardare la diffusione del virus si potrà fare appello a diversi criteri, senza l'obbligo di accompagnare la cassa integrazione - per esempio - con la formazione.

Oltre ad evitare i licenziamenti e a ridurre le conseguenze del fermo delle attività economiche, secondo i tecnici Ue la riduzione del-

l'orario di lavoro consente di distribuire in modo più equo l'onere tra i lavoratori e preserva il capitale umano delle imprese temporaneamente bloccate.

Del nuovo strumento si è parlato già all'Eurogruppo di martedì 24, come ha confermato nella conferenza stampa finale il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, nel cui mandato era previsto il compito di costituire lo schema di riassicurazione, in coordinamento con il collega responsabile per il lavoro e i diritti sociali, il lussemburghese Nicolas Schimt.

Oltre alle due direzioni Ecfm e Occupazione, è stata coinvolta anche la Dg Budget, chiamata in causa della garanzia finanziaria su cui farà leva SURE per finanziarsi sul mercato a tassi molto bassi. Al momento non si fanno anticipazioni sugli importi attivati da SURE, sia in termini di garanzie che di raccolta, né è possibile stimare quanti lavoratori potrebbero beneficiarne. Nell'uno e nell'altro caso dovrebbe trattarsi di cifre molto rilevanti.

Secondo le fonti interpellate, l'introduzione d'emergenza dello schema europeo per i disoccupati non pregiudica l'introduzione dello schema definitivo a cui si stava lavorando.



Peso: 11%

# Fabbriche, le nuove chiusure scattano dal 29 marzo

**Fino al 3 aprile.** Le stime Mef: in totale, negozi inclusi, fermi 49% d'impresе ( 2,2 milioni) e 51% di occupati (8,6 milioni). Le Regioni non possono fermare attività strategiche

**Carmine Fotina  
Giorgio Pogliotti**  
ROMA

Per i nuovi settori che devono sospendere l'attività ci sono ancora due giorni per gli ultimi adempimenti. Dopo lunghe riflessioni e considerate anche le richieste arrivate dal mondo imprenditoriale, il termine è stato spostato dal 28 marzo, ipotesi iniziale, al 29 marzo. Dunque tutte le imprese interessate dalle limitazioni del decreto firmato dal ministro dello Sviluppo economico, e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 80 di ieri, possono impiegare ancora oggi e domani per ultimare le attività necessarie alla sospensione, inclusa la spedizione della merce in giacenza. Tutte le imprese delle attività sospese dal precedente provvedimento, il Dpcm del 22 marzo, hanno invece dovuto fermarsi già ieri. Per entrambi i gruppi di aziende la sospensione vale al momento fino al 3 aprile salvo le deroghe comunicate ai prefetti e da questi esaminate. Occorrerebbe un nuovo provvedimento per un'eventuale proroga.

Nel complesso, allo stato attuale, considerando anche le disposizioni relative alla chiusura dei negozi al dettaglio che risalgono allo scorso 11 marzo, il Mef ha calcolato l'insieme dei settori attualmente non sospesi

comprende 2,2 milioni di imprese (il 49,4% del totale), con 8,6 milioni di addetti occupati (51%), di cui 6,2 milioni di dipendenti (51,9%). L'ultima rilevazione dell'Istat stimava in 8,8 milioni gli occupati in produzioni abilitate al proseguimento delle attività (in tutto o parzialmente) in virtù delle precedenti disposizioni (a fronte di 7,9 milioni occupati dei settori non più attivi). Il confronto tra le due proiezioni evidenzia come, in virtù delle correzioni operate dall'allegato al decreto ministeriale frutto dell'accordo di mercoledì tra Governo e sindacati, la platea di addetti delle produzioni autorizzate ad operare è inferiore di 200mila unità rispetto a quella del Dpcm del 22 marzo. L'accordo dovrebbe contribuire a far rientrare le agitazioni nelle fabbriche, considerando comunque che a causa della situazione di emergenza il Garante sugli scioperi ha esteso fino al 30 aprile il divieto di scioperare. Peraltro le ordinanze regionali, secondo quanto disposto dal Dl 19 del 25 marzo, non possono incidere sulle attività produttive e gli asset strategici autorizzati ad operare.

Tornando al decreto ministeriale dello Sviluppo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sono quattro gli ulteriori codici Ateco relativi a produzioni industriali per i quali scatta la sospensione. Si tratta delle fabbricazioni di:

macchine per l'agricoltura (1.781 imprese secondo i dati Istat), macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (2.179), spago, code, funi e reti (511), articoli in gomma a partire dagli pneumatici (1.361). In più, lo stop vale anche per il commercio all'ingrosso di mezzi e attrezzature da trasporto diversi da autoveicoli, motoveicoli e biciclette. Sono invece sette i settori che sono stati aggiunti a quelli che possono proseguire l'attività tra cui la fabbricazione di macchine automatiche per imballaggio, dosatura e confezione (1.123). È stato invece ristretto il perimetro di otto settori per i quali precedentemente era stata disposta l'apertura.

**Impatto.** Tra gli ulteriori quattro codici Ateco relativi a produzioni industriali per i quali scatta la sospensione, ci sono anche le macchine per l'industria alimentare

## 1123

**MACCHINE PER IMBALLAGGIO**  
Fabbricazione di macchine per imballaggio, dosatura e confezione: un settore che, in virtù del nuovo decreto ministeriale di mercoledì, può contenere ad



**In Gazzetta Ufficiale.** Il decreto ministeriale firmato dal ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli (nella foto) che aggiorna i codici Ateco riferiti ai settori che possono continuare ad operare fino al 3 aprile è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 80 del 26 marzo 2020

## 200.000

**LAVORATORI FERMI PER IL NUOVO DECRETO**  
In base alle stime Mef sono circa 200mila i lavoratori delle imprese aggiunte mercoledì al primo elenco delle chiusure



Peso: 21%

**IL LAVORO DOPO L'EPIDEMIA****Smart working,  
il futuro passa  
da nuovi valori  
e competenze**di **F. Amicucci, M. Bentivogli e R. Nacamulli**

**A**ll'improvviso per l'emergenza del coronavirus e all'insegna del motto "state a casa" un grandissimo numero di lavoratori sono stati catapultati in un nuovo contesto organizzati-

vo. Di volta in volta, questo nuovo contesto è stato indicato, come telelavoro, *home working*, lavoro agile e *smart working*. Sebbene tali espressioni non siano sinonimi hanno un denominatore comune che coincide con la delocalizzazione della postazione di lavoro in "luoghi altri" dai siti aziendali.

— Continua a pagina 20

**IL FUTURO DELLO SMART WORKING  
PASSA DA NUOVI VALORI E COMPETENZE**di **Franco Amicucci, Marco Bentivogli e Raoul Nacamulli**

— Continua a pagina 1

**N**ell'era del coronavirus, il luogo altro è costituito, giocoforza, dall'abitazione dei lavoratori. Quest'esito è reso concretamente possibile dai processi di "sgretolamento" dello spazio (luoghi) e del tempo (orari) del lavoro, e dalla parziale smaterializzazione del lavoro resa possibile e facilitata dalle risorse del *cloud* e dall'evoluzione delle tecnologie digitali. Insomma, tutti noi costretti dalla pandemia del coronavirus, siamo diventati protagonisti di un esperimento su larga scala nel mondo del lavoro che non potrà non lasciare traccia una volta passata la tempesta perfetta.

**Armi, acciaio, malattie  
e innovazioni del lavoro**

Piaccia o meno, nella storia degli

ultimi 13mila anni le malattie e le guerre sono state i principali acceleratori dei processi d'innovazione. È questa la tesi di fondo che lo studioso eclettico Jared Diamond, sviluppa nel suo libro che ha per titolo *Armi, acciaio e malattie*, pubblicato da Einaudi. In altre parole, la storia non è un processo lineare, ma si nutre di discontinuità: i conflitti bellici, le epidemie e i genocidi. Queste esperienze collettive do-



Peso: 1-3%, 20-22%

lorose lasciano tracce profonde anche una volta che siano state superate. Chi sopravviverà alle disgrazie abiterà il mondo in maniera differente da quanto aveva fatto in passato, sviluppando nuovi modi di vedere le cose. Ad esempio, l'ex generale americano Stanley McChrystal mette a frutto l'esperienza dei combattimenti in Afghanistan, ripensando in maniera radicale il modello e la cultura organizzativa verso schemi basati su processi di responsabilizzazione e di fiducia che si fondano sulle possibilità di connessione offerte dalle tecnologie digitali.

### Il peccato originale: urgenza e fai da te

Quella che ora stiamo vivendo è una sperimentazione su larga scala di una specie particolare di *smart working* costruito all'insegna dell'urgenza e dal "fai da te". Un lato della medaglia è la coercizione: si tratta di una situazione forzata imposta dalla pandemia del coronavirus che costringe le persone, volenti o nolenti, a essere casalinghi per forza. Vale a dire che il modello emergente di *smart working* non costituisce il risultato di un processo di partecipazione, ma di uno stato di necessità. In altre parole, a guidare il cambiamento sono i bisogni di sopravvivenza e sicurezza piuttosto che quelli di appartenenza sociale, benessere e autorealizzazione. Inoltre un processo d'innovazione così rapido può generare benefici, ma anche creare disorientamento: se lavorare da casa può costituire un vantaggio, può anche indebolire le identità lavorative fati-

samente raggiunte e mettere in discussione i modelli di convivenza e appartenenza sociali e familiari. In questi giorni si vede il lavoro non remotizzabile, ma essenziale. Una buona occasione per pagarlo meglio.

### Valorizzare la sperimentazione e generalizzare l'eLearning

La sperimentazione dello *smart working* su larga scala che stiamo vivendo ha una funzione importante di "scongelo" delle mentalità e delle abitudini esistenti. Lo scongelamento tuttavia non basta per realizzare una trasformazione organizzativa duratura nel tempo. Per potere agire in questo senso bisogna tenere conto che l'espressione *smart working* sottende una modalità emergente di organizzazione del lavoro fondata sulla responsabilizzazione delle persone e dei gruppi, su processi di *open leadership*, sull'*engagement* e sulla collaborazione. È vero, lo *smart working* è reso possibile, in primo luogo, dalle opportunità offerte dall'Ict. Tuttavia per arrivare a forme di organizzazioni più democratiche bisogna porre al centro le persone, valorizzando il loro potenziale di autonomia e di sviluppo. Bisogna poi tenere conto dei bisogni relativi agli aspetti distintivi e ai vincoli del contesto professionale e aziendale. È chiaro che è possibile innovare solo se si abbraccia una cultura dinamica fondata su collaborazione, fiducia e senso di scopo.

### Che fare?

Per mettere in pratica lo *smart working* risulta essenziale lavorare sullo sviluppo di infrastrutture e

piattaforme digitali. Tuttavia, per poter arrivare a risultati concreti è fondamentale investire sullo sviluppo di una cultura della responsabilità e dell'autonomia e su sistemi organizzativi evoluti fondati sulla definizione degli obiettivi, sulla comunicazione e sul miglioramento continuo. Insomma, il traguardo dello *smart working* su larga scala implica la gestione di un processo di cambiamento generatore di nuovi valori e nuove competenze. In questo quadro il coronavirus può costituire un acceleratore importante. Tuttavia l'impatto della pandemia non basta per ottenere risultati tangibili e continuativi nel tempo. È per questo che aziende e lavoratori non debbono essere abbandonati a se stessi, ma accompagnati verso nuovi obiettivi, valori e modelli di comportamento.

In altre parole, il processo di cambiamento verso lo *smart working* va monitorato, guidato e indirizzato attraverso un processo pluralistico e partecipato entro cui va valorizzato il ruolo dei corpi intermedi più coraggiosi: le associazioni d'impresa, i sindacati, i fondi interprofessionali, le università, le scuole di formazione e le società di consulenza che debbono operare in un quadro integrato. "Il giorno dopo" si costruisce ora e sarà decisivo, ma sarà campo di azione di chi avrà avuto il coraggio di cambiare davvero.

Fondatore di Skilla.com; segretario generale della Fim-Cisl; professore di Organizzazione aziendale all'Università di Milano-Bicocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARÀ NECESSARIO  
VALORIZZARE  
IL POTENZIALE  
DI AUTONOMIA  
E SVILUPPO  
DELLE PERSONE



Peso: 1-3%, 20-22%

PER EVITARE IL COLLASSO ECONOMICO

## DARE SUBITO LIQUIDITÀ ALLE AZIENDE

**ALBERTO MINGARDI**

**L'**Italia è entrata per prima nell'emergenza sanitaria Covid-19, ma non è detto che esca per prima dalla crisi economica.

Per giorni, il dibattito ha inseguito idee come gli Eurobond, sperando in un cambiamento dell'architettura Ue. Ma era velleitario pensare di costruire il necessario consenso in tempi brevi. Invece i problemi sono dietro l'angolo: dal momento che sono costrette a stare chiuse, la stragrande maggioranza delle aziende ha solo uscite, senza entrate. Per questo la priorità deve

essere assicurare loro liquidità.

Il governo ha messo a disposizione sostegno finanziario per una moratoria sui debiti delle imprese, rifinanziato il fondo per le PMI, previsto un meccanismo di sostegno alla liquidità attraverso la Casa Depositi e Prestiti.

Basterà? Probabilmente no, anche perché il blocco delle attività produttive aggrava, giorno dopo giorno, lo stato della nostra economia.

Che fare? In primo luogo, gli iter di accesso ai finanziamenti debbono essere meno macchinosi possibile. Tutto quel che può essere rinviato, va rinviato: è questo il

primo aiuto.

La moratoria sui debiti e le garanzie sui prestiti andranno rafforzate. Le garanzie sono strumenti che tutelano il prestatore, cioè la banca, sul rischio d'insolvenza dei clienti (nel caso delle persone fisiche, capita di dovere dare in garanzia un bene, per ottenere un prestito a tasso più basso).

CONTINUA A PAGINA 19

## DARE SUBITO LIQUIDITÀ ALLE AZIENDE

**ALBERTO MINGARDI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**A**fare da garante sono la Cdp o lo Stato. Affinché queste garanzie siano apprezzate, soprattutto se c'è tensione con gli altri Paesi europei, è necessario che il governo prenda già ora un impegno di lungo periodo sullo stato della finanza pubblica, con un obiettivo ben definito. Non guasterebbe qualche mossa simbolicamente forte: come rivedere quota 100. Abbiamo bisogno di recuperare rapidamente credibilità per ridurre i costi di finanziamento.

Ci è stato ripetuto spesso che l'Italia ha un punto debole, il debito pubblico, e un punto di forza, il risparmio privato. Per ora tutti gli interventi prospettati aggravano il primo, nessuno fa leva sul secondo. Molti imprenditori

si troveranno di fronte a un dilemma: mettere in campo i propri risparmi, o chiudere. Per salvare l'industria europea Mario Draghi ha chiesto, sul Financial Times, una straordinaria mobilitazione del sistema finanziario.

Cominciamo azzerando la tassazione sui rendimenti dei prestiti alle imprese. Ai loro proprietari, consentiamo deduzioni fiscali significative per i fondi che faranno affluire in azienda, considerandoli alla stregua di donazioni. Esiste un art bonus, pensiamo un business bonus.

Da ultimo: bisogna mettere in campo meccanismi di deroga al diritto del lavoro, per i prossimi due anni. La strategia italiana di sostegno all'occupazione passa tutta, come sempre, per la cassa integrazione. Cassa integrazione vuol dire sostegno al reddito e produzione ferma. Nel breve termine è inevitabile, ma nel medio non si esce dalla crisi coi sussidi, se ne esce con il lavoro e la produzione.

Perlomeno fino al vaccino, il Covid-19 cambierà profondamente la nostra vita. Come faranno interi settori, il turismo, i trasporti e la ristorazione sono i più visibili, a restare in piedi? Dovranno rinnovarsi profondamente. Per questo c'è bisogno di consentire una rapida riallocazione di risorse e persone. I grandi retailer statunitensi stanno assumendo, per portare le merci a casa della gente. I ristoranti dovranno diventare cucine con fattorini. In passato le aziende italiane si sono rivelate capaci di adattarsi a condizioni difficili, ma bisogna che non gli sia impedito. Alla fine della crisi, i Paesi che avranno distrutto meno ricchezza saranno quelli che avranno salvaguardato le imprese esistenti senza però ostacolare un rapido rinnovamento.—



Peso: 1-10%, 19-15%

## L'ANALISI

## L'EUROPA AL GIRO DI BOA

di **Adriana Cerretelli**

«**Q**uando si contano i morti, non si contano i miliardi», taglia corto un diplomatico europeo. In queste ore l'Europa si gioca il proprio

destino in Italia, sul coraggio o meno di riconoscere che il Covid-19 è il grande livellatore che non guarda in faccia a nessuno.

— Continua a pagina 3

## L'ANALISI

## L'Italia nell'occhio del ciclone, ma chi rischia è l'Europa

Adriana Cerretelli

— Continua da pagina 1

Insensibile a vizi e virtù dei Paesi che colpisce: la sua falce costringe all'unità perché, volenti o nolenti, siamo tutti nella stessa barca, la sua.

Ma quando c'è un'Unione legata da logiche contabili più che da un vero spirito di corpo, quando uno shock esterno e simmetrico si scontra con la mutua sfiducia interna, è difficile cambiare i paradigmi di pensiero: per i più ricchi e disciplinati del club è quasi istintivo guardare più ai miliardi che ai feretri, specie se altrui.

Se poi nell'occhio del ciclone c'è l'Italia, terza economia dell'euro, debito astronomico e crescita minima da anni, credibilità fragile e per di più unico partner dell'Eurozona che non si sia ristrutturato sotto il pungolo dei programmi di aiuti e riforme europei, come Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda e Cipro, semplicemente perché finora è riuscito a evitarli, si fa ancora più faticoso il salto collettivo verso una solidarietà nuova e rivoluzionaria ma vitale per la sopravvivenza europea.

Intendiamoci, l'emergenza pandemica ha già travolto gli argini di regole intoccabili con la storica sospensione del patto di stabilità, deficit e debito temporaneamente senza paletti, con gli aiuti di Stato quasi liberi

per imprese e lavoratori, con la pioggia di fondi Ue per 37 miliardi. E il bazooka della Bce da oltre 1.000 miliardi diretti a Stati membri, banche e imprese.

Ma tutto questo non basta perché dovunque i costi umani ed economici e sociali proibitivi e insostenibili, soprattutto per i Paesi più indebitati. Agire in fretta, avverte Mario Draghi, per evitare che «la recessione diventi depressione» e «i costi dell'esitazione diventino irreversibili». L'allarme suona pesante.

Dopo il congelamento delle regole comuni e l'esplosione in arrivo del debito pubblico, è la mutualizzazione dei rischi il grande tabù che divide i leader Ue al vertice.

Niente di nuovo, questo è il problema, nel braccio di ferro tra i Paesi del Nord e del Sud: sull'uso del Mes, il fondo salva-Stati, per erogare prestiti e sull'emissione di corona-bond. Emergenza o no, i primi, con la Germania più possibilista, intendono concederli solo su stretta condizionalità ma dicono no a ogni forma di euro-obbligazioni. I secondi, Italia, Francia e Spagna con Belgio, Lussemburgo, Portogallo, Grecia, Irlanda e Slovenia chiedono esattamente il contrario.

Prima o poi si troverà un compromesso perché il virus morde e qualsiasi alternativa sarebbe peggiore, con costi

geopolitici ben maggiori. Anni fa durante i negoziati di Maastricht, l'Italia sempre al centro delle ansie generali, chiesi a un membro della Bundesbank il perché di tanta attenzione su di noi e non su altri: «A differenza della Grecia, l'Italia da sola sarebbe in grado di rovesciare la barca dell'euro», mi rispose.

Trent'anni dopo siamo ancora lì, la nostra precarietà che spaventa, lo stesso dilemma dei nostri partner. L'Italia è "too big to fail" ma anche "too big to save" e comunque non con i soldi degli altri, cosa peraltro mai successa finora.

Però guardando al dopo-virus e all'iper-debito in agguato, delle due l'una: o faremo serie riforme strutturali capaci di sgrassare l'economia e rendere sostenibile il nostro debito, o dovremo accettare gli aiuti dell'Europa alle sue condizioni. Nessun prestito è gratis e nemmeno la neutralità dei mercati.

Meglio allora puntare all'autoriforma per un'Italia e un'Unione migliori. Perché sono anche i nostri ritardi a rallentare la rinascita europea: il colmo per un Governo europeista.

È anche il nostro ritardo nel rendere sostenibile il debito pubblico a rallentare la rinascita dell'Unione

La Ue attiverà una linea di credito per dare assistenza ai Paesi membri sotto forma di prestiti



Peso: 1-1%, 3-13%

# Aiuti Ue: ultimatum dell'Italia, poi l'intesa

## CONSIGLIO SPACCATO

I 27 divisi su coronabond e Mes, Conte minaccia: accordo o facciamo da soli

In tarda serata lo sblocco: due settimane per trovare proposte anti crisi comuni

Altre due settimane per elaborare proposte per un'azione comune di bilancio coordinata. Non sono riusciti ad andare oltre questo rinvio i 27 capi di Stato e di governo degli Stati Ue. Il premier italiano Conte ha chiesto di dare il mandato ai presidenti delle

cinque istituzioni Ue di mettere a punto entro 10 giorni uno strumento comune per rispondere alla crisi sanitaria ed economica. In vista rapidi passi avanti, invece, sul finanziamento dei sussidi di disoccupazione.

**Romano e Chiellino** · a pag. 3

## Ue, 14 giorni per misure anti crisi

**Consiglio Ue.** Vertice in teleconferenza ad alta tensione tra i leader europei, evitata in extremis la rottura

**Lo scontro.** I Paesi del Nord, Germania inclusa, non cedono alle pressioni dei Paesi del Sud per l'emissione di eurobond

### Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Riuniti in teleconferenza per la terza volta in tre settimane i leader europei hanno discusso per quattro ore ieri di una possibile risposta congiunta allo shock economico provocato dal coronavirus. I 27 hanno chiesto ai ministri delle Finanze della zona euro di presentare nuove proposte entro 14 giorni.

La linea di frattura tra i Paesi membri era emersa evidente fin da mercoledì dopo che nove governi avevano proposto l'emissione di coronabond per contrastare il rischio di depressione.

Durante la riunione era emerso da Roma e da Bruxelles che alcuni Paesi, tra cui l'Italia e la Spagna, avevano deciso di bloccare l'adozione di conclusioni negoziate tra i Ventisette a livello diplomatico. Secondo Palazzo Chigi, durante la riunione il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha chiesto ai partner di «reagire con strumenti finanziari innovativi e realmente adeguati (...) a una guerra che dobbiamo combattere insieme per vincerla quanto più rapidamente possibile».

Con l'occasione, il premier Conte ha suggerito di affidare ai presidenti delle cinque principali istitu-

zioni europee - Commissione, Banca centrale europea, Parlamento europeo, Consiglio europeo ed Eurogruppo - il mandato di mettere a punto entro dieci giorni uno strumento congiunto con cui rispondere alla crisi sanitaria ed economica. La presa di posizione è giunta dopo che nove Paesi avevano mercoledì chiesto la nascita di «uno strumento di debito comune emesso da una istituzione dell'Unione europea» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

La proposta di coronabond è stata accolta con cautela da molti partner del Nord Europa per paura di gettare le basi di una "Transferrunion" che ritengono inappropriata in un assetto confederale. Ieri Palazzo Chigi ha voluto precisare il contesto. Dietro ai coronabond, come ormai vengono chiamati comunemente, non vi sarebbero propriamente gli eurobond: «Il presidente del Consiglio ha chiarito che nessuno pensa a una mutualizzazione dei debiti pubblici. Ciascun Paese risponde per il proprio debito pubblico e continuerà a risponderne».

La riunione di ieri è iniziata intorno alle 18 con un canovaccio di conclusioni di sette pagine, quasi integralmente dedicate alla crisi provocata dal coronavirus - dalla

risposta economica al rimpatrio degli europei all'estero agli sforzi congiunti nella ricerca di un vaccino. A complicare la discussione è stato il paragrafo nel quale i Ventisette dovrebbero specificare quale mandato affidare all'Eurogruppo, che questa settimana si è detto pronto a mettere a punto rapidamente un qualche modo per usare il Meccanismo europeo di Stabilità.

Il problema è che anche su come usare il Mes vi sono visioni discordanti. L'organismo intergovernativo della zona euro può prestare denaro ai Paesi membri ma solo a certe condizioni. Italia, Francia e Spagna vorrebbero evitare condizionalità, prima di tutto per prevenire uno stigma sui mercati finanziari. L'Olanda in particolare è contraria per paura di creare azzardo morale (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì).



Peso: 1-6%, 3-33%

Nel contempo, i Ventisette vogliono aprire la porta a possibili altre soluzioni. Nella bozza di comunicato, i Paesi membri scrivono: «Salutiamo il contributo della Banca europea degli investimenti nella mobilitazione delle risorse per le garanzie bancarie e per gli investimenti nelle aziende europee, in particolare le piccole e medie imprese (...) Invitiamo i ministri delle Finanze a esplorare senza indugio le possibilità di rafforzare la risposta della Bei al coronavirus». Proprio l'istituzione creditizia con sede a Lussemburgo potrebbe essere chiamata a emettere coronabond, se vi fosse l'accordo

dei Ventisette.

Infine, sempre ieri, il Parlamento europeo ha tenuto la sua prima sessione plenaria a distanza, con la possibilità per i deputati di votare via e-mail. Ai tempi del confinamento generale, l'assemblea parlamentare ha approvato un pacchetto di 37 miliardi di euro di aiuti, il congelamento temporaneo delle regole sugli slot aerei che per le emergenze sanitarie.

**Scambio di vedute.**  
Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte in collegamento ieri sera con gli altri leader europei da Palazzo Chigi



**Nessuno escluso.** Il cancelliere britannico dello Scacchiere, Rishi Sunak (nella foto), ha annunciato che il governo Johnson estenderà anche ai lavoratori autonomi i sussidi già annunciati per i dipendenti che resteranno senza reddito a causa della crisi coronavirus

# 2.500

**STERLINE AL MESE**

È il massimo della copertura garantita dalle casse pubbliche, che pagheranno l'80% delle entrate perdute



Peso: 1-6%, 3-33%

# La grande industria entra nel biomedicale

**GUERRA AL COVID-19**  
I grandi gruppi dell'auto in gara contro il tempo per produrre respiratori. Le maschere da snorkeling della Decathlon modificate già operative in ospedale

**Antonio Larizza**

Industrie di tutto il mondo, convertitevi. Lo spettro – che questa volta non si aggira solo per l'Europa – è quello del Covid-19. La sua capacità di causare crisi respiratorie acute richiede all'industria uno sforzo eccezionale per produrre respiratori elettroventilati: dispositivi medici complessi, capaci di emulare l'azione dei polmoni umani. E di fare la differenza tra la vita e la morte nei pazienti più gravi.

Con il dilagare dell'epidemia, la domanda mondiale di respiratori è cresciuta fino a superare di dieci volte l'offerta. La stima è della Shenzhen Mindray Bio-Medical Electronics, il più grande produttore di respiratori cinese.

Oggi, una manciata di società serve l'80% del mercato mondiale: l'elenco include la tedesca Draegerwerk, l'olandese Philips; l'irlandese Medtronic; la svedese Getinge; la svizzera Hamilton Medical; l'americana Vyair e l'italiana Siare Engineering. Il mercato è molto concentrato, e questo rende difficile aumentare la produzione in tempi stretti.

Eppure bisogna provarci. Solo negli Stati Uniti, la Society of Critical Care Medicine stima che i pazienti che

avranno bisogno di un respiratore saranno 960 mila. Oggi negli Usa ve ne sono in funzione 200 mila. Uno scenario numero di respiratori possibile.

La prima ondata di riconversioni è in corso nel settore automotive. Negli Stati Uniti, General Motors e la società produttrice di dispositivi sanitari Ventec Life Systems hanno avviato il "Progetto V", per costruire respiratori nella fabbrica Gm di Kokomo, nell'Indiana. L'obiettivo è produrre fino a 200 mila respiratori.

Quasi in contemporanea, gli ingegneri Ford hanno annunciato di aver utilizzato una mini-turbina del sistema di raffreddamento dei sedili del pick-up F150 per realizzare, insieme ai colleghi di 3M e GE Healthcare, un ventilatore autonomo a batterie ricaricabili con 8 ore di autonomia. Ford e GE Healthcare stanno inoltre collaborando per espandere la produzione di una versione semplificata di un modello di respiratore della GE Healthcare: presto uno stabilimento Ford ne avvierà la produzione, affiancando le linee GE.

Anche Tesla è in campo. Domenica scorsa, via Twitter, il Ceo Elon Musk ha fatto sapere che la produzione è già avviata e che i primi 1.200 respiratori sarebbero stati distribuiti entro questa settimana.

Nel Regno Unito sono 60 i gruppi industriali che hanno risposto all'appello del primo ministro Boris Johnson per produrre i 30 mila respiratori urgentemente necessari, secondo le stime, al sistema sanitario nazionale (ad oggi, ne sono attivi circa 8 mila). Tra questi Rolls Royce, Airbus, Smiths, la divisione inglese di Ford. I gruppi sa-

ranno impegnati in ogni fase del processo produttivo: progettazione, ricerca della componentistica, assemblaggio, controllo qualità e logistica. Anche i team di F1 basati nel Regno Unito hanno risposto all'appello di Johnson, guidati da Mercedes e McLaren. Sarebbero sette, secondo indiscrezioni, le squadre della massima formula al lavoro per la prototipizzazione rapida di un nuovo modello di respiratore.

In Italia, gli ingegneri di Fca e quelli della Ferrari sono in contatto con il costruttore di respiratori Siare Engineering: obiettivo, individuare soluzioni valide per raddoppiare l'attuale capacità produttiva dell'azienda, anche mettendo a disposizione linee di assemblaggio di derivazione automotive. Intanto, nei nostri ospedali sono ormai centinaia le "maschere respiratorie d'emergenza" realizzate modificando comuni maschere da snorkeling prodotte da Decathlon, sfruttando un'idea ingegnerizzata dalla società Isinnova. Per realizzare le valvole necessarie alla modifica, molte società hanno messo a disposizione le loro stampanti 3D: tra queste la bresciana Beretta Armi e la pugliese Roboze.



Corsa al biomedicale. La produzione di mascherine protettive in Italia



Peso: 22%

Un'indagine di Unioncamere Veneto su oltre 3 mila aziende di ogni dimensione

# INDUSTRIA, I NUMERI DELLA CRISI

## Tra le cause più rilevanti c'è la chiusura del mercato cinese

DI FRANCO CANEVESIO  
E STEFANO CATELLANI

**I**l Centro Studi di Unioncamere del Veneto ha effettuato un'indagine flash per monitorare l'impatto economico dell'epidemia da Coronavirus nelle imprese manifatturiere del Veneto. Nella settimana dal 25 febbraio al 2 marzo scorsi sono stati raccolti dalla società Demetra opinioni net di Venezia con tecnica di rilevazione mixed-mode questionari da oltre 3 mila aziende, cui fa riferimento un'occupazione complessiva superiore a 91 mila addetti. Il dato in sé, indica l'attenzione e la preoccupazione delle imprese per questa emergenza. Grazie a questa massiccia e veloce adesione all'indagine, Unioncamere è in grado di fornire un'analisi dettagliata di quanto sta succedendo tra le aziende della regione.

L'indagine è stata suddivisa in due blocchi di domande: da un lato, chiedendo alle aziende se siano state interessate dal blocco delle attività in Cina e nel Sud-Est asiatico; dall'altro se la loro attività economica stia risentendo della diffusione del contagio in Italia, in particolare per effetto delle misure contenitive adottate.

Con riferimento al blocco delle attività in Cina, risulta che il 21% delle imprese manifatturiere intervistate finora (1 su 5) è già stata interessata in qualche modo dal blocco delle attività in Cina e/o nel Sud-Est asiatico per effetto del coronavirus. Questa quota sale al 33% per le imprese con oltre 50 addetti. Nel settore delle macchine elettriche ed elettroniche la quota delle imprese interessate dal blocco attività in Cina supera il 35%; a seguire il tessile abbigliamento e calzature (33,4%) e l'industria dei macchinari industriali (27%). A livello provinciale non emergono forti

differenze.

L'impatto negativo si manifesta in prevalenza sul fronte degli approvvigionamenti con risultati che assumono questa polarizzazione: un terzo delle imprese segnala al momento una contenuta contrazione degli acquisti da Cina e Sud-Est asiatico (entro il -10%); all'opposto, un altro 27% di imprese evidenzia flessioni degli approvvigionamenti anche superiori al 20%. Per quasi 1 azienda su 2 (46%) questa situazione perdurerà almeno fino a giugno 2020. Un 26% delle aziende è più pessimista perché guarda a un orizzonte di normalizzazione che troverà tregua solo entro il 2020.

Al momento risulta limitato l'effetto compensazione degli acquisti da altri mercati: solo il 18% delle imprese che dichiara un calo degli approvvigionamenti afferma di aver provveduto a diversificare i canali di approvvigionamento, anche a causa di peggiori condizioni di acquisto.

In questo scenario l'analisi evidenzia anche uno sparuto 3,9% delle imprese intervistate (in termini assoluti sono 112 imprese) che da quando è scoppiata l'emergenza coronavirus dichiara di aver registrato un aumento degli ordini che sono direttamente collegabili a richieste di aziende che prima lavoravano con il mercato cinese e/o con il Sud-Est asiatico. I settori più interessati dalla crescita degli ordini risultano l'industria dei metalli, le macchine elettriche ed elettroniche e l'occhialeria.

La proiezione del rischio oltre che sugli approvvigionamenti si manifesta anche sul fronte del calo delle vendite, colpendo in particolare il tessile abbigliamento e calzaturiero, e l'industria delle macchine elettriche e dei macchinari industriali. Per il 29% delle imprese che dichiarano il calo delle vendite al momento la flessione è contenuta entro il

-10%; per il 27% la flessione è tra il -10 e il -30%, per il 16% è oltre il -30%. A differenza degli approvvigionamenti, l'orizzonte di normalità per le imprese colpite dal calo delle vendite è più lungo: il 39% di queste imprese dichiara che l'anno è perso e si arriverà alla stabilizzazione a fine 2020.

Facile immaginare l'impatto a cascata lungo le filiere di queste difficoltà, verso i terzisti e i clienti a valle. Una situazione che già emerge in modo chiaro dai dati raccolti. E che si somma agli effetti interni provocati dalle misure adottate per il contenimento del contagio.

Infatti, alla domanda se le aziende stiano subendo conseguenze negative per effetto della diffusione del contagio in Italia, il sondaggio ha evidenziato che il 60% delle imprese manifatturiere venete è già interessata da una riduzione della produzione. L'impatto è trasversale su tutte le classi dimensionali, dalla micro alla grande impresa. L'incidenza sale al 75% per il settore moda e al 71,5% per il comparto carta e stampa. Quasi un'azienda su due che evidenzia riduzione della produzione (46%) appartiene al comparto imprese metalmeccanico.

Il dato più allarmante è che il 27% delle imprese indica addirittura di aver dovuto sospendere la produzione. Sono 759 imprese, cui si associano oltre 27 mila addetti che rappresentano il 30% dell'occupazione del campione. Un po' più interessata dal blocco delle attività è la piccola impresa con meno di 15 addetti. Sono in prevalenza aziende operanti nel comparto tessile abbigliamento e calzature e nelle macchine



elettriche ed elettroniche, nelle province di Padova, Treviso e Vicenza. Forte anche l'impatto su ordini e vendite: il 65% delle imprese intervistate ne evidenzia un calo. «Siamo preoccupati di questa paralisi perché tutto questo insieme di cose sta generando tensioni anche sul piano finanziario, in termini di ritardi nelle fatturazioni e negli incassi», ha commentato Mario Pozza, presidente di Unioncamere del Veneto, «non possiamo permetterci che si fermino per l'epidemia tre regioni come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna che da sole incidono per oltre il 40,5% del pil italiano con quasi 1,6 milioni di imprese coinvolte».

I numeri evidenziati dall'indagine mettono in evidenza come ormai si assista ad un effetto combinato di fattori: non solo la propagazione lungo la filiera delle criticità negli approvvigionamenti dalla Cina, ma effetti più direttamente collegabili alle misure di contenimento del contagio adottate in Italia. Imprese che non hanno ordini a causa della caduta delle attività turistiche e dei pubblici esercizi, dei negozi

vuoti, delle disdette che danno i clienti esteri o tecnici addetti alle installazioni/manutenzioni o collaudi di macchinari. Fiere o viaggi di lavoro all'estero che saltano. Problemi nelle spedizioni e nelle consegne con anche segnalazioni di aumenti impropri dei costi.

Alcuni di questi fenomeni sono stati oggetto di misura nell'indagine di Unioncamere: un'impresa su 2 segnala la sospensione dei viaggi di lavoro all'estero, fenomeno particolarmente accentuato per l'industria dei macchinari. Il 56% delle aziende segnala l'annullamento della partecipazione a fiere, percentuale che sale a ben il 75% per le imprese con oltre 50 addetti. La mancata partecipazione fieristica riguarda l'intero comparto dell'occhialeria, a causa della posticipazione della Mostra Internazionale di Ottica a Milano, e anche per il comparto orafa e agroalimentare la quota interessata è più elevata del dato medio, provocando l'annullamento di numerose opportunità di incontro di business.

«Quello che ha dato fastidio alle imprese, come emerge chiaramente dall'indagine, è l'eccesso di allarmismo, forse

più della stampa che delle istituzioni», ha fatto notare Pozza, «il 53% delle imprese intervistate è di questo parere, cui si affianca 1/3 di imprese che comunque ritiene che l'emergenza sia stata affrontata con misure congrue».

Il presidente di Unioncamere ha poi concluso osservando che c'è voglia di reagire, e lo si capisce anche dai numeri evidenziati dall'indagine. «In poco tempo già un 17% delle imprese intervistate, 469 in termini assoluti, ha fatto ricorso allo smart working per favorire il lavoro da casa dei dipendenti: sia per ridurre le situazioni di esposizione a possibile contagio, sia considerando chi aveva i figli a casa per la chiusura delle scuole. È una manifestazione di resilienza davvero importante. Ma ora tutte le istituzioni devono fare la loro parte per ridurre i danni», ha concluso. ■



***Il 31% delle industrie elettroniche venete ha sofferto per il fermo della Cina***



Peso: 25-54%, 27-23%



## NO ALLA CONDIVISIONE DEI RISCHI

# Olanda capofila della linea dura

Sono almeno tre i Paesi contrari alla proposta di debito comune emesso da un'istituzione Ue avanzata dall'Italia e da altri 8 Stati membri: Olanda, Austria e Finlandia. L'Olanda è quella che si è esposta in maniera più esplicita, con il ministro delle Finanze Wopke Hoekstra pronto a mettere in guardia dai rischi di "azzardo morale" connessi a eurobond o coronabond che dir si voglia. Non è una sorpresa, essendo L'Aja sempre in prima linea nelle coalizioni a maggioranze variabili contrarie ad aumentare la condivisione dei rischi. Ad affiancarla ci sono due governi

conservatori in materia di conti pubblici come l'Austria - ieri il cancelliere Sebastian Kurz ha bocciato la «mutualizzazione dei debiti» - e la Finlandia.

Più complessa la posizione della Germania che, pur contraria agli eurobond - ieri il ministro delle Finanze Olaf Scholz ha detto che non sono lo strumento giusto - appare un po' più flessibile e potrebbe forse accettare l'emissione di nuovo debito non tanto da parte del fondo salva-Stati Mes quanto da parte della Bei. Su posizioni affini agli olandesi si trovano alcuni Paesi dell'Est, in particolare i Baltici.



Peso:4%



# Lagarde potenzia ancora il Qe: via i limiti ad acquisti per Paese

**Decisione storica.** Secondo il regolamento del nuovo programma Pepp da 750 miliardi, potrà essere superata la soglia massima del 33% per ogni singolo emittente di bond sovrani

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

«Non ci sono limiti al nostro impegno per l'euro», aveva detto la presidente della Bce, Christine Lagarde, commentando in un tweet il programma di acquisti temporaneo e straordinario Pepp (Pandemic emergency purchase programme), da 750 miliardi di euro, per contrastare la pandemia di coronavirus. E un primo limite, uno dei più pesanti del Qe europeo, è effettivamente saltato a sorpresa tra le pieghe dei dettagli attuativi del programma mirato alla pandemia. Con una decisione storica, i vecchi limiti sull'emittente e sulla singola emissione di Stati ed enti sovranazionali (come Mes e Bei), rispettivamente del 33% e del 50%, non si applicheranno nel programma Pspp (Public sector purchase programme) sugli asset pubblici del Pepp.

Questo intervento, che smonta una regola che sembrava fosse stata scolpita nella pietra, conferma che la pandemia è una crisi straordinaria da affrontare con azioni altrettanto straordinarie: la Bce della Lagarde, che sarebbe pronta anche a sottoscrivere gli eurobond o i coronabond, ha capito l'urgenza e l'eccezionale gravità della crisi in corso: sicuramente più dei Governi degli Stati dell'area dell'euro.

Queste limitazioni, che la Bce si è auto-imposta finora, sono state fin da subito una gabbia dentro la quale la Banca ha rinchiuso il suo Qe: tetti che l'hanno resa una banca centrale anomala, perché qualsiasi limite dentro la cassetta degli attrezzi di un banchiere centrale ne riduce la potenza di fuoco, che in

teoria dovrebbe essere illimitata. La Bce ha puntualmente rassicurato i mercati, in passato, per voce di tutti i suoi presidenti e membri del Board esecutivo e del Consiglio direttivo, dichiarandosi sempre

pronta a modificare i suoi strumenti, per adattarli a nuove situazioni, e a centrare l'obiettivo del suo mandato. Togliere di mezzo questo doppio limite, consentirà alla Bce di muoversi con la massima flessibilità richiesta nella gestione della crisi del Covid-19.

Il prevedibile aumento massiccio delle emissioni di titoli di Stato nell'Eurozona e forse anche dei bond Mes o Bei, per finanziare la miriade di interventi necessari a contrastare la pandemia e i suoi effetti sull'economia, avrebbe potuto rendere nell'immediato meno pressante la rimozione di questi limiti. Limiti mal digeriti dai mercati prima della pandemia, perché sono stati sfiorati per alcuni Paesi e che hanno rischiato di depotenziare il Qe: per esempio, nel caso di una Germania in surplus di bilancio con emissioni nette negative per anni e la quota del Pspp più elevata grazie alla chiave capitale.

La rimozione di questi vincoli nella lotta contro la pandemia, ha per contro un significato forte simbolico più che quantitativo: la Bce di Lagarde non vede limiti al suo impegno per l'euro. E se il coronavirus dovesse aumentare pericolosamente la frammentazione dei mercati, esasperata dall'andamento degli spread e da una crescente divergenza tra i diversi debiti nazionali, e se questo dovesse mettere a rischio la sopravvivenza dell'euro, la Bce non si porrebbe limiti: ha dato un chiaro segnale,

resta pronta a fare tutto il possibile, tutto quello che è necessario.

E poi non sono solo i limiti a essere saltati. In risposta alla sfida senza precedenti rappresentata dalla pandemia, la Bce ha ampliato la gamma dei titoli acquistabili nel Pepp da 70 giorni a 30 anni: ponendo l'accento sulle durate più brevi, soggette all'impennata dei rendimenti quando il mercato sconta il rischio di default imminente.

Il Pepp è stato esteso ai titoli di Stato della Grecia, che invece sono esclusi dal Pspp del Qe2 in corso per 20 miliardi di acquisti al mese. Anche questo è un segnale forte, indica una strada che potrebbe e dovrebbe essere percorsa dai Governi nell'area dell'euro: di fronte alla tragedia che Mario Draghi ha definito di proporzioni «potenzialmente bibliche» e del rischio di una «recessione profonda», che può trasformarsi in una «depressione prolungata», i vecchi parametri non possono più essere applicati.

Non è questo il momento di infierire su un Paese debole, colpito dallo shock esogeno della pandemia con la stessa violenza di un Paese forte.

**Al timone.**

Il presidente della Bce Christine Lagarde e il predecessore Mario Draghi al momento del cambio della guardia, 28 ottobre 2019



L'impegno del G20 su medicine e cibo. In linea con i bisogni di cittadini i Paesi del G20 assicureranno il flusso di forniture mediche, prodotti alimentari essenziali e altri beni e servizi attraverso i confini e lavoreranno per risolvere le interruzioni alle catene di forniture globali

**5mila mld \$**

**I PIANI ECONOMICI NAZIONALI CONTRO LA PANDEMIA**  
I Paesi del G20 si sono impegnati a varare piani nazionali di sostegno per 5 mila miliardi di dollari: come nella crisi del 2009



Peso: 27%

## LA DECISIONE

### La portata

La settimana scorsa, la Bce ha annunciato un nuovo programma di acquisti di asset (bond sovrani e corporate) da 750 miliardi che si aggiunge ai precedenti programmi da 120 miliardi e ai 20 miliardi al mese avviati nell'era Draghi

### Il limite

Nel pubblicare il regolamento dello schema Pepp, la Bce ha cancellato il limite del 33% per l'acquisto di bond sovrani dei singoli Paesi emittenti



Peso: 27%

**MONETA E PANDEMIA****IL MESSAGGIO DI DRAGHI**di **Donato Masciandaro**

La nave Banca centrale europea va e deve continuare ad andare, seguendo la stessa rotta degli ultimi anni, ma tenendo conto della tremenda tempesta che è appena iniziata.

Questo è il messaggio che, per quel che riguarda la politica monetaria, Mario Draghi manda con la sua analisi della recessione pandemica.

— *Continua a pagina 2***BCE SOTTOTRACCIA  
NEL MESSAGGIO DI DRAGHI**di **Donato Masciandaro**— *Continua da pagina 1*

**D**raghi indica come, in frangenti eccezionali, il ruolo della banca centrale può diventare nei fatti quello di uno scudo, sempre a condizione però che anche gli attori della politica economica facciano il loro dovere. La Bce – ovviamente e correttamente – non è mai citata, ma il consiglio non è per questo meno chiaro.

Il contenuto del messaggio riguardo alla politica della banca centrale si coglie in pieno se si ripercorrono i tratti salienti della prospettiva che Draghi assume, in cui si mette in fila la politica della salute pubblica, la politica del debito e infine il ruolo della politica della liquidità.

Il punto di partenza è la natura drammaticamente speciale della recessione pandemica che tutti i Paesi dell'Unione Europea – e non solo – saranno chiamati ad affrontare. Una pandemia mette ciascuno Governo nazionale di fronte a uno spiacevole dilemma. Infatti, ogni Governo ha di fronte due obiettivi pubblici da perseguire. In primo luogo, esiste la necessità di tutelare al meglio la salute pubblica; il che tecnicamente significa disegnare e implementare una cosiddetta politica di contenimento, o del distanziamento sociale. Obiettivo: minimizzare le perdite di vite umane.

Il problema è che la politica

del distanziamento sociale ha costi economici. Il distanziamento sociale, riflettendo la gravità del rischio pandemico, ha effetti negativi su tutti e tre i pilastri fondamentali su cui si regge una moderna economia di mercato: l'offerta aggregata, la domanda aggregata, il settore bancario e finanziario. Quindi emerge un rischio di recessione pandemica che è economicamente e finanziariamente altamente tossico, perché almeno cinque canali di trasmissione, tra loro intrecciati, sono potenzialmente tutti in azione.

Un canale è quello dell'incertezza, che colpisce negativamente le scelte immediate sia delle imprese che delle famiglie. L'effetto depressivo dell'incertezza può essere rafforzato dall'influenza nefasta sulle aspettative, che fanno cadere ulteriormente sia le decisioni di consumo che quelle di investimento. Non basta: il distanziamento sociale tende a frammentare la catena produttiva, con effetti negativi anche sul lavoro, e a intaccare anche direttamente il regolare flusso della domanda di beni e servizi. La tossina del rischio recessivo pandemico si trasmette infine ai mercati finanziari e bancari, con effetti potenzialmente destabilizzanti anche su chi in quei mercati opera professionalmente.

E allora occorre definire una politica economica che abbia un obiettivo ben preciso: minimizzare i costi economici e sociali che la recessione pandemica può provocare nel tessuto di ciascun Paese, e quindi nell'Unione nel suo complesso. Più il disegno di

tale politica sarà rapido, credibile e coordinato più la sua efficacia sarà alta.

L'effetto certo sarà allora un aumento del debito pubblico, perché occorrerà farsi carico anche di porzioni di debito pri-

vato, nonché garantire l'azione delle banche. Infine, da ultimo ma non meno importante, per garantire al contempo il regolare funzionamento dei mercati del credito e minimizzare i costi dell'aumento del debito pubblico, occorre anche il contributo della

politica della liquidità.

Qui entra di fatto in campo il ruolo della Bce, che è al contempo l'unico attore della politica monetaria europea ed anche il principale protagonista della politica di vigilanza. Per essere efficace, l'azione della Bce deve essere credibile.

Si può essere credibili in una situazione congiunturale eccezionale come è quella di una recessione pandemica? Una possibile rotta è quella che lo stesso Draghi tracciò durante la sua



Peso: 1-1%, 2-16%



presidenza, e riguarda rispettivamente la definizione degli obiettivi e degli strumenti. L'obiettivo deve essere sempre di fare scelte coerenti con la finalità di perseguire la stabilità del valore dell'euro nel medio periodo, che in questa fase significa evitare sia il rischio di disinflazione, o peggio di deflazione, sia quello di far riemergere il rischio di ridenominazione

della nostra valuta.

Dato l'obiettivo, la Bce deve utilizzare tutti gli strumenti a disposizione: convenzionali o no, già sperimentati o innovativi. Gli ultimi passi fatti – sia nel perimetro della politica monetaria che in quello della vigilanza – vanno in quella direzione. E potrebbero non essere gli ultimi, se sarà necessario.

**La politica  
della liquidità  
entra in gioco  
per garantire  
il regolare  
funzionamento  
dei mercati  
del credito**



Peso: 1-1%, 2-16%



## IMPENNATA DELLA DISOCCUPAZIONE

# L'epidemia azzera il miracolo irlandese

L'impatto del coronavirus è destinato a cancellare la ripresa miracolosa dell'Irlanda, prima di tutto sul fronte occupazionale. Stando alle stime dell'Istituto per la ricerca socioeconomica (Esri), think tank indipendente ma parzialmente finanziato dal ministero delle Finanze, nel secondo trimestre il tasso di disoccupazione potrebbe salire dall'attuale 4,8 al 18%, se le attuali restrizioni dovessero restare in vigore per 12 settimane, durata purtroppo verosimile. Il che significa che circa 350mila persone perderebbero il posto: più dei 330mila nuovi impieghi che l'Irlanda ha creato negli ultimi cinque anni.

Scenari molto negativi anche per la crescita, di cui Dublino è stata campione europeo una volta uscita dalla crisi debitoria esplosa alla fine del 2008. Prima dell'emergenza virus l'Esri prevedeva per quest'anno

un incremento del Pil del 4%, ora si aspetta un calo del 7,1%, con conseguente peggioramento anche del deficit.

L'Irlanda, che conta finora un migliaio di casi di coronavirus confermati, martedì ha vietato tutti i viaggi e chiuso tutti gli esercizi commerciali non essenziali. Ha inoltre varato un nuovo pacchetto di misure a sostegno di disoccupati e lavoratori a rischio: 3,7 miliardi che si aggiungono ai tre già stanziati nella prima fase dell'emergenza.

—Mi.Pi.

**18%**

**DISOCCUPAZIONE STIMATA**  
Il primo tangibile impatto dell'emergenza virus si avrà sul mercato del lavoro, con il tasso di disoccupazione che a giugno potrebbe salire dal 4,8 al 18%



Peso: 5%



# 158 punti base lo spread Btp- Bund

Lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi a dieci anni ha chiuso ieri in calo a 158 punti base con il rendimento del titolo di Stato decennale italiano che si è attestato all'1,21%. Lo spread misura il grado di rischio percepito dagli investitori



Peso:5%

**ERRORI DA NON RIFARE****FABBRICHE COME LA SANITÀ:  
SONO VALORI DA TUTELARE****di Anna Mareschi Danieli**

In questa situazione di emergenza sanitaria mi sono fermata un attimo e, in un momento di assunzione di quella forma di responsabilità che ho già definito materna, ho avuto una specie di illuminazione. Vi sconvolgerebbe se vi dicessi che ci sono grandi opportunità all'orizzonte?

Leggevo che le epidemie sono tra gli eventi con maggiore potenza di trasformazione. Ed è esattamente quello che stiamo vivendo e vedendo. I nodi stanno venendo al pettine. Tutto ciò che da tempo non funzionava nel nostro Paese adesso sta

venendo a galla in maniera evidente.

— Continua a pagina 6

**INDUSTRIA COME LA SANITÀ  
SONO VALORI DA TUTELARE****LA RICCHEZZA DEL PAESE ITALIA****di Anna Mareschi Danieli**

— Continua da pagina 1

Primo fra tutti, ora stiamo riscoprendo il valore della sanità pubblica. Noi italiani abbiamo un sistema sanitario che ci protegge. Non ho detto perfetto, ma comunque che non ci lascia soli. Le tutele che ci assicura la nostra sanità pubblica, in un mix tra strutture pubbliche e private, non sono neanche lontanamente paragonabili a quelle fornite da un sistema privatistico che si vorrebbe imporre a livello globale.

Nel tempo è successo per la sanità ciò che ora sta accadendo per le imprese: ovvero è passato un concetto di malasanià per autogiustificare un costante taglio alla spesa pubblica di questo settore, additata come costosa e

ricca di sprechi.

Oggi le aziende sono considerate i nemici, i cattivi da controllare perché evasori, inquinatori e schiavisti. Passatemi la pesantezza delle affermazioni, ma è ora di dire le cose come stanno.

Oggi, in un'ottica emergenziale, stiamo pianificando assunzione di personale sanitario, aumento dei salari, riconoscimento delle ore di straordinario dei medici, formazione, prevenzione, aumento dei fondi per la ricerca scientifica e via dicendo.

Vogliamo davvero aspettare che anche le imprese chiudano o falliscano per vedere riconosciuto il contributo che le stesse danno all'intero Paese? Dobbiamo bloccare la creazione di ricchezza per capire che se non la si crea non è possibile nemmeno redistribuirla? Vogliamo vedere sigle sindacali, lavoratori e imprenditori tutti a casa per renderci conto che non si trattava di una gara? Abbiamo davvero bisogno di guardare imprenditori e dipendenti piangere insieme per la



Peso: 1-3%, 6-7%



perdita del loro futuro e di quello dei loro figli per capire che siamo tutti dalla stessa parte?

Per una volta impariamo dai nostri errori. Usciamo da questa guerra globale ricostruendo un sistema più coerente, più razionale, più competente e soprattutto più rispettoso, considerando che non saremmo mai riusciti ad uscire dall'incancrenita situa-

zione del nostro Paese senza questa enorme opportunità.

**Evviva l'Italia! Evviva il Friuli Venezia Giulia!**

*Presidente di Confindustria Udine*

Ⓜ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

262-142-080